

Indirizzo:
 Redaz. del giornale
L' ANARCHIA
 (forma in posta)
 Napoli

SI PUBBLICA
OGNI SABBITO

L' Anarchia

BOLLETTINO DEL MOVIMENTO SOCIALE

Associazione:
 Un anno..... L. 4.
 Sei mesi..... 2.
 Tre mesi..... 1.
 Fuori d'Italia
 le spese postali in più

Un num.
 5 Centesimi.

Avviso

Il 3.° N.° dell' *Anarchia* non fu sequestrato. L'autorità ricorrebbe che avevamo ragione o credette di averci fatto danno abbastanza sequestrando i due primi n. i. Ma il giornale non è morto ancora; l'anarchia, molto meno.

Nel 3.° N.° dev'essere alla fine del 1.° articolo, noi già 22 linee più sopra, la linea che dice: *Ma tant'è. Acanti dunque. Chi cierà, cadrà.*

L' ORDINE

A ragione i greci chiamarono l'ordine *kosmos*, che significa anche: *bellezza, universo*.

In fatti, l'ordine è bello: è l'aspetto dell'ordine, ch'è il bello; è l'ordine per eccellenza e l'universo.

Noi, socialisti anarchici, amiamo l'ordine: siamo anarchici, si crederebbe per amore dell'ordine; vogliamo che la società sia il riflesso dell'armonia o della tendenza all'armonia, ch'è nell'universo.

Ma che cosa è l'ordine? È modo, forma, regola, disposizione naturale di ogni cosa? O è l'opera di una mente sovrana che lo creò e lo conserva?

Non discutiamo co' preti, co' teologi e mitologi de' nostri tempi. Domandiamo a' borghesi, tanto superbi de' risultati della scienza moderna: credete voi a un dio che trasse dal caos il mondo e lo dispose in guisa da essere l'ammirazione degl'intelligenti? O l'ordine dell'universo risulta da rapporti necessari tra le sue parti, grandi o piccole, atomi, molecole, corpi: da rapporti costanti: cioè, da leggi naturali?

E perchè, domandiamo ancora, tra esseri coscienti l'ordine dev'essere altro da quello ch'è tra gl'incoscienti?

Ecco quindi la nostra, dicasi come vogliasi, scienza o fede sociale: il nostro socialismo.

Noi crediamo che la società sia un ordine che risulta dallo svolgimento naturale dell'umanità. Crediamo che l'umanità, come gli animali, le piante, i minerali, come ogni cosa, abbia sue leggi naturali; che non sia opera di alcuno la creazione e conservazione dell'ordine.

Come l'universo non ha bisogno di un Iosva, la società non ha bisogno di un re, di un

presidente, di un dittatore. Possiamo vivere, amarci, essere liberi, senza dividerci in servi e padroni, senza bisogno di un'autorità protettrice.

Questa, in poche parole, è la parte positiva, ch'è aspirazione.

Ma in realtà?

Se l'ordine è disposizione naturale, e negazione dell'artificio e della forza che lo garantisce.

E di fronte a questa negazione ci troviamo noi ancora.

La maggior parte dell'umanità, misera, ignorante, soggetta, non è libera, non vive, non si svolge naturalmente: non è in ordine. L'ordine a cui la si costringe, è un artificio e tale si confessa; è un vincolo, non una forma. Non v'ha libertà, né ordine, ma impero della forza maggiore.

È una necessità questa forza, questo vincolo, quest'artificio, dicono gli economisti, i legisti, i politici de' nostri tempi.

Così Tommaso di Aquino credeva necessaria la servitù; Aristotele, la schiavitù.

Noi, in vece, crediamo al socialismo moderno, che dice: l'autorità non è necessaria all'ordine; vivendo secondo le leggi naturali, avremo libertà, società, ordine.

Di qui la nostra *anarchia*, ch'è per noi la parola d'ordine nella lotta che noi sosteniamo.

Svolgere il concetto dell'anarchia sarà la missione del nostro giornale. Ora per concludere diciamo:

L'anarchia è guerra a tutto ciò che perturba o impedisce lo svolgimento delle leggi naturali. Quindi l'importanza della ricerca di queste leggi. Ma queste tanto più ci si rivelano, quanto più ci adoperiamo ad attuare quella parte di esse, che ci si sia già rivelata.

CONGRESSO DI VERVIERS

Giovedì, 6 settembre, alle 8 antim., si è aperto il IX congresso dell'associazione internazionale de' lavoratori a Verviers.

Le questioni poste all'ordine del giorno erano le seguenti:

1.° De' mezzi propri a mettere in pratica al più presto possibile l'azione rivoluzionaria socialista e studio di questi mezzi. (Proposta della Federazione della Nuova Castiglia).

2.° In qualunque paese trionfi il proletariato, necessità assoluta di estendere questo trionfo a tutti i paesi. (Proposta della Federazione di Aragona).

3.° Condotta de' socialisti rivoluzionari anarchici di fronte a' partiti politici sedicenti socialisti. (Proposta della Federazione di Napoli).

4.° Condotta della Internazionale al congresso di Gant.

Furono inviati rappresentanti al congresso i seguenti:

Costa e Martini, per l'Italia;
 Rodriguez e Mendoza, per la Spagna;
 Brousse e Montels, per la Francia;
 Rinke e Werner, per la Germania;
 Guillaume, per la Giura;
 Levassier, per la Russia;
 Gérombou, Piette, Ruvelte, Ubertina, Maigray, Lambion, Lambrette, Luron, Noël, Montulet, Dombret, Braham, Malempré, Delbar, per Belgio.

De' due italiani, Costa rappresentava, fra le altre sezioni italiane, la Federazione di Napoli.

Gli internazionalisti detenuti a S. Maria, costituiti in Sezione della Internazionale, col nome di *Banda del Malesse*, hanno incaricato anche il Costa di rappresentarli al congresso, inviandogli regolare mandato firmato da ciascuno di essi.

Anche alcuni nuclei socialisti di Grecia erano fatti rappresentare da Costa.

Martini rappresentava le sezioni di Monsele e di Ferrara.

Ci manca ancora il resoconto della discussione fatta al congresso. Riasumeremo per ora le notizie giunteci da Verviers.

La sera del 5 gli operai di Verviers ricevettero ufficialmente i rappresentanti. Quindi ebbe luogo la *soirée* familiare.

Il 6, il 7, l'8 si sono tenute le sedute del congresso. Nella prima si parlò del *rote delle sezioni isolate* a fu accolta la risoluzione proposta a Berna de' nostri l'anno passato.

Venuti alla discussione de' mezzi propri ad attuare le nostre idee, uno de' rappresentanti riservò quanto fosse necessario che la solidarietà votata ne' congressi non si smentisse poi nei fatti. Quindi uno de' rappresentanti italiani svolse il programma della rivoluzione di fatto.

Su tutte le questioni, si venne a risoluzioni conformi al programma della Federazione Italiana, votate già nell'adunanza tenuta il 12 agosto a Napoli.

Quindi i rappresentanti partirono per Gant per sostenervi le risoluzioni adottate a Verviers.

Pubblicheremo in appresso questa risoluzioni e il rapporto del rappresentante della federazione italiana.

Oltre alle riunioni pubbliche della sera, frequentatissime dagli operai di Verviers, sappiamo che vi ebbero luogo altre adunanze. In una di queste il compagno Pierre Fluse parlò de' fatti di Benevento e li spiegò all'adunanza, che proruppe in applausi prolungati ed avviva ai nostri amici detenuti in prigione.

E questo forse fu il maggior utile ricavato dal congresso, gran propaganda nel luogo in cui si tenne, e un'intesa più intima tra coloro che vi s'incontrarono. Quanto al progresso delle idee, i congressi non sono sempre necessari, a quello de' fatti poi, molto meno. Diciamo ciò de' congressi internazionalisti, a' quali

del resto, gli operai non hanno mezzi né tempo per recarsi. I congressi politici, borghesi, socialistici, ecc. sono altra cosa: se giovano a chi li tiene, buon prò lor facciano. Noi, pensiamo ad andare avanti!

Corrispondenze

Ci scrive da un villaggio della provincia meridionale italiana un amico che fa il maestro elementare in una scuola gratuita, frequentata da adolescenti ed adulti, in gran parte contadini:

Atteriti i contadini stessi dalla parola Internazionale, che alcuni spiegano loro qual sinonimo di gente che vuole spogliarli, disonorarli, farli schiavi, spesse fiate mi domandano: ma queste sono idee dei Internazionali? A uno di questi l'altro giorno fui obbligato rispondere: Ma che internazionali! Questo è l'ordine naturale delle cose. Infatti, volete vedere quanto è vero che fin quando vi lasciate governare sarete sempre servi? Da quanti governi fin adesso foste governati? Erano la maggior parte uomini fatti, e tra essi vi era pure un vecchio che aveva assistito a tutti i cambiamenti, da Murat ad oggi. E alla mia domanda tutti risposero: ebbene? Dissi loro: non vi promisero tutti libertà? non vi promisero tutti prosperità e ricchezza?

È vero, a vero, risposero molti. Ebbene, state più che persuasi, finché non sarete voi che vi libererete, intanto che avrete il prete ed il carabinieri che vi stringono nel loro pugno di ferro, l'uno con le manette ed il baffardo sorriso e l'altro con quello spauracchio che chiama religione sarete sempre servi, ed il frutto dei vostri lavori sarà sempre speso in tasse.

È vero, è vero, i contadini risposero.

Calabria. — Dal Cosentino, in data del 12 settembre 1877, ci scrivono.

Vi ringrazio tanto del gentile invito fattomi di venire, cioè, scrivere della corrispondenza da questi luoghi. Anzitutto, con piacere perché così avrò l'agio di poter fare un quadro fedele delle condizioni materiali e morali, condizioni molto misero, in verbi di questa popolazione.

Qui l'Anarchia è stata accolta con entusiasmo, il suo programma meno chiaro, preciso, lontano da ogni utopia, ma egualmente, da qualche tentorello socialista o borghese, ha incitato il plasma e l'accentazione di tutti i socialisti di qui.

Io questa mia prima corrispondenza mi limiterò brevemente alla descrizione della vita rifiutata, stentata che mena la classe agricola di questa provincia.

Una cosa è dunque il contadino calabrese? È l'operaio, e il paria, è il serbo della gleba che vive con la mercede larghi dal borghese, dal grosso capidato, dal proprietario. Egli non ha un tetto che può darsi un nome, la sua dimora, è una darida capotappa, senza luce, senza aria, che l'avevano loro più riparo che l'acqua, dal freddo, dalla neve, e l'istato

diventa il più delle volte la triste dimora delle febbri che lentamente avvelenano e distruggono quelle povere famiglie che ivi albergano in compagnia dei loro compagni, l'asino, il maiale la pecora ecc.

Il contadino spesso è il fittaiuolo di un podere ed in tal caso paga al padrone un fitto che ammonta ai tre quarti del reddito. Se per disgrazia il raccolto fallisce, il contadino è perduto, poiché il fitto deve assolutamente pagarlo fino all'ultimo spicciolo, e a lui non resta che lo spettacolo della miseria più squallida, e dei piccoli figliuoli che invano chiedono il pane quotidiano.

Altri contadini invece formano delle squadre e vanno d'inverno a cercare il lavoro in Sicilia, e in Basilicata o in altri luoghi, e erodono fortunati se possono arrivare ad avere un salario che arrivi alla lira e mezza per giornata; l'està poi vanno alla falciatura e trebiatura del frumento nelle marine del Jonio o nel Vallo del Crati, luoghi in cui le febbri accente, miasmatiche decimano a migliaia quella povera gente.

Il contadino del cosentino lavora dai primi albori fino al tramonto, ed il suo nutrimento consiste in una cattiva minestra di patate, o il più delle volte in un pezzo di pane di segala, di granturco o di castagne.

Basta per ora. In altra mia vi esporrò le condizioni sociali e morali degli innumerevoli tormentati e de' pochi tormentatori.

G.

Umbria. — Ci scrivono da Città di Castello (il 9 77).

Nelle nostre provincie le ultime persecuzioni ci han dato nuovo vigore alla lotta, nelle Marche ed Umbria i membri delle nostre sezioni autonomo sempre, le nuove reclute le somministrò il partito repubblicano che aveva qui le sue cittadelle, ed anche la progressaria che è morta appena nata. Altre reclute il socialismo fa tra giovani, che ci portano un pederoso contingente; anima vergini da contati impuri e da corruzioni. Spettava ad un repubblicano ministro monarchico far progredire il socialismo in Italia. Da un certo punto di vista Nicotera è stato fautore della Internazionale in Italia, dove egli crede di aver sciolte Sezioni e Federazioni! »

Toscana. — Firenze 11, settembre 1877.

Abbiam finalmente potuto ricevere il n. 3 dell'Anarchia, e, come si poteva prevedere, esso ha incontrato moltissimo in mezzo ai nostri operai.

La relazione del Processo degli internazionalisti di Barina ha fatto moltissima propaganda. Da quel Processo, i borghesi si persuaderanno della condotta dei socialisti rivoluzionari di fronte ai Tribunali. Benissimo il contegno de' testimoni. — È davvero con quegli atti che si mostra il vero significato della solidarietà. Il Processo di Berna, per fatti del 18 marzo scorso, mostrerà al mondo borghese, che nelle file socialiste rivoluzionarie vi sono delle fibre che non paventano certamente, né le carceri, né la galera, né la morte per-

ché troppo convinti dei propri principi sanno di camminare per un avvenire di vera giustizia sociale.

Da noi, in mezzo a tante miserie e persecuzioni, una cosa avvi che ci consola: il progresso, cioè, che tutto giorno si va facendo nel campo rivoluzionario. E ciò non è soltanto in Firenze, ma in tutta la Toscana ov'è il principio anarchico è veramente sentito, dalle nostre popolazioni.

Ai primi del prossimo futuro mese, diciamo, sarà trattata di nuovo la causa contro i 12 internazionalisti, che firmeranno la protesta contro la questura, per le molestie subite, in occasione dei fatti del Beneguentano.

La Corte di Cassazione non ha accettata la incompetenza del Tribunale sollevata dai bravi avvocati Battaglia e Ghersarducci. Ha di nuovo rinviata la causa allo stesso Tribunale. Ne siamo felici. In essa i nostri compagni, prenderanno occasione, per fare, se non altro, della propaganda. Ma che davvero, che i socialisti non tutti contenti, quando possono cambiare il banco di accusati con quello di tribune popolari? Che importa l'essere condannati? Il nostro dovere di rivoluzionari innanzi a tutto.

Dei 100 altri socialisti, che si resero solidali ai 12 ristampando e firmando l'identica protesta, il tribunale non ne parlerà. E perché? noi protestiamo.

Il famoso delegato Del-Zoppo, l'incaricato di sorvegliare i socialisti è stato trasferito a Ragusa, piccolo paesotto della Provincia di Ravenna. Dato che le superiori autorità, che si alzano fruttate cotesto trasloco, che ha tutta l'idea di una punizione.

Ha occupato il suo posto, come Panò redace dalla Sicilia. I giornali del governo, giornano, che il Panò è uno di quelli che han cooperato moltissimo per la distruzione del brigantaggio, e che ora in Firenze saprà distruggere anche il socialismo... *Bomb!*

MOVIMENTO SOCIALISTA

Russia. (Dal Bulletin). Il governo istrisce un segreto un processo monarca, in cui sono imputati e saranno in parte condannati 308 contadini. Si tratta di una rivolta agraria fatta due anni fa a Ciguitin. I reolanti fondari che avevano dato luogo alla rivolta, erano così ingiusti, che il governo stesso ha dovuto riconoscerli. Nondimeno, gli ammutinati, per aver protestato contro questi atti, sono inviati in prigione.

Questo processo non è il solo.

Ci si annunzia che i socialisti detenuti preventivamente per l'affare scoperto durante la prima metà dell'anno 1874, hanno ricevuto i loro atti di accusa da un certo senatore K. K. Peters. Il numero degli accusati è 192-40 sotto nella fortezza Petropavlovskà, 91 in carcere preventiva, il resto è in libertà, cioè

che per la maggior parte non voler dire in esilio. V'ha 34 donne fra questi accusati. L'accusa farà sentire 472 testimoni.

La maggior parte degli accusati rifiuta i difensori che sono stati loro dati, e vogliono difendersi da se stessi. Si crede che saranno esaminati nei primi giorni del mese di novembre.

Ci scrivono da Pietroburgo.

« Vi segnalò un atto di brutalità rivoltante che ha avuto luogo il mese scorso nella casa di detenzione preventiva (è il nome gentile della famosa carcere nuova di Pietroburgo. Il 13 (25) luglio, il generale Trepoff, capo della polizia, accompagnato dal direttore della carcere, entrò in una delle piccole corti che servono al passaggio de' detenuti, e vedendo che due di questi vi si trovavano contemporaneamente, domandò al direttore come mai avveniva che due carcerati potessero passeggiare assieme, invece di essere separati. Siccome il direttore, un po' confuso, tardava a rispondere, uno de' due detenuti, Bogoluboff (un giovane, condannato a 15 anni di lavori forzati per la dimostrazione di S. M. di Kasan) prese la parola e spiegò al generale come egli e il suo compagno avevano il permesso di camminare assieme, perchè non erano più giudicabili ed erano già condannati tutti e due, ciascuno per un affare diverso.

— Taci, gridò Trepoff furioso, non è a te che io parlo. Che si metta all'istante questo insolente in segreta!

La segreta è un buco in cui non penetra luce e ove il carcerato che si mette in punizione, non riceve che pane ed acqua. Bogoluboff, accostandosi, si ritruova verso l'altra parte della corte; ma la sventurata volle che il signor Trepoff, dopo aver rivolta alcune domande al direttore, incontro di nuovo il carcerato alla sua uscita dalla passeggiata. Rimproverò allora il direttore di non avere ancora mandato in segreta Bogoluboff.

Togli il cappello! gridò nel tempo stesso al carcerato.

E come questi non obbediva.

— Togli il cappello! urlò una seconda volta il poliziotto fuor di sé e volle aggiustare uno schiaffo a Bogoluboff che l'evitò piegandosi da un lato. Allora corsero due guardiani che afferrarono l'insolente e lo menarono via.

Ma subito si fece sentire un gran tumulto. I detenuti chiusi nelle celle le cui finestre davano sulla corte, erano stati testimoni di questa scena, e profondamente indignati, lanciavano dalle loro finestre ai generali gli epiteti di *ide* e di *misericordie* e lo invitavano a liberarli della sua presenza. Il signor Trepoff sempre più furioso disse della parole al direttore, accompagnandolo con un gesto energico, quindi uscì così lui. Ma non cessò il tumulto; i detenuti, dalla loro finestre, domandavano a grandi grida la liberazione immediata di Bogoluboff. In capo a un quarto d'ora, il direttore della carcere apparve di nuovo nella corte. Il tumulto si accrebbe, e i detenuti domandarono che cosa si fosse fatto di Bogoluboff. Il direttore rispose che era stato messo in segreta per ordine del signor generale Trepoff. I detenuti ricominciarono allora energicamente la sua messa in libertà; ma per tutta risposta intesero subito delle grida di do-

loro: era Bogoluboff, cui si frustava nella corte, sotto i loro occhi!

— S'immagini l'indignazione de' carcerati. Le grida, le proteste ricominciarono; allora il direttore della carcere richiese la polizia; e un certo numero di detenuti, dopo essere stati per bene bastonati, furono anch'essi gettati in segreta per punizione di avere osato di dimostrare il loro dispiacere. Uno di coloro che furono così trattati, il detenuto Valsciofsky, non aveva preso parte al tumulto; carcerato da cinque anni, e diventato quasi sordo; avendo però percepito vagamente un rumore insolito intorno alla sua cella e non potendo spiegarsi ciò che accadeva, aveva suonato; subito i poliziotti accorsero nella sua cella, lo batterono in testa sinché egli avvenne, e in questo stato lo portarono in segreta. Il principe Zizianoff e Desceskolo furono gettati anche in una segreta che non aveva ventilazione e in cui non si era messo nemmeno un vaso pe' loro bisogni, mentre che una gran fornace che si trovava vicinissima (nella cucina), accresceva vieppiù il calorico e favoriva lo sviluppo de' miasmi.

Questi infelici, che si erano trasportati ivi svenati in seguito a' cattivi trattamenti, non si riebbero che per ricadere in un nuovo svenimento causato dall'aria cattiva.

Non fu che dopo tre giorni che si fece domandare un medico per vedere questi ammalati. Questi, entrando nelle loro segrete, fu per sentirsi male egli stesso. Sulle istanza del dottore Zizianoff fu trasportato in un'altra cella; ma per Desceskolo l'autorità ha creduto di mostrarsi abbastanza umana permettendo di fargli avere un vaso pe' suoi bisogni, e lo si è lasciato nella stessa segreta. Non si è mancato pensato a togliere gli escrementi che restavano in questa segreta e in cui i vermi formicolavano in abbondanza; ha dovuto toglierli il povero prigioniero colle sue mani per gettarli dalla finestra di cui era riuscito a romperne il vetro.

Ecco il modo con cui il governo russo che si costituisce in Turchia campione dell'inciviltimento, tratta nella sua propria capitale degli infelici detenuti politici.

Svizzera. Il processo di Berna ha fatto ottima impressione; favorevole a' socialisti, di sdegno verso il tribunale.

Delle assemblee popolari furono tenute a Berna, S. Imier, Sonvilier. In queste due ultime si votò un appello al popolo contro la condotta dell'autorità.

Circa la condotta de' Salzmann e Lustenberger, membri dell'*Arbeiterbund*, i quali denunziarono i nostri compagni giurassiani all'autorità, anche dei membri di quella *federazione operaia* hanno espressa la loro indignazione. Si parlava dalla loro espulsione dall'associazione. Ma poi si è riconosciuto che alla fine hanno fatto quel che hanno fatto per fin di bene alla loro *federazione* e che, in fin delle fini, è giusto che tutti gli autoritari, aristocratici o democratici, borghesi od operai, si aiutino tra di loro contro il comune nemico: il socialismo anarchico. Ecco gli uomini logici!

Il *Bulletin* nomina parecchi marxisti passati al servizio della polizia od entrati in altri impieghi dello Stato. Essi già non sono astensionisti, quindi si no logici.

A Ginevra intanto lo Stato ha impedito una riunione convocata per protestare contro la decisione del tribunale di Berna. La polizia ha impedito sino l'affissione de' manifesti, avendo trovata sediziosa l'ultima frase. Il manifesto finiva così: « Venite e ripudierete così ogni solidarietà con atti che ricordano i più bei giorni delle monarchie corrotte e delle repubbliche aristocratiche. » E ciò era sedizioso!...

Italia. Il *Bollettino socialista rivoluzionario* (settembre 1877) riproduce l'art. del nostro 1° N.° su' due congressi; quindi si occupa degli scioperi di Biella dando particolari interessanti e dirigendo agli operai esortazioni che non ci è permesso riprodurre. Dice anche due parole a un giornale di Palermo...

Marsile. Ci mandano da Iesi un numero di *Gazzettino Rosso*, che, parlando degli uomini e delle cose nostre, dice su per giù quel che noi siamo abituati a sentire da Nocera, dal *Pocero* di Palermo, dal *Re Quan Quan* ec. ec. Ci si dice scritto da giovani studenti che credono al prossimo avvento della repubblica, la quale, giusta l'assicurazione di un padre della patria, risolverebbe tutto il problema sociale, ad oca dell'ostacolo del socialismo, che è impeto che non arresta; che anzi, meno gli sgargerati, i socialisti si adagerebbero e procaccerebbero, ec. ec. A noi, socialisti anarchici, tali propositi non fanno più sdegno, fanno ridere. Ma, trattandosi di giovani che li esprimono, non sapremmo dire l'impressione dispiacevole che risentiamo. Rispettiamo, amiamo profondamente la gioventù, perchè la gioventù è l'avvenire. Ma pensino bene i giovani prima di dire e di fare, o almeno sentano se stessi anzi che qualunque altro.

Si sono accorti che le loro promesse (V. per es. l'art. del n° 4 del *Gazz. Rosso: I lavoratori della terra*) li conducono ad essere, ad onta delle belle promesse, *multitudinari* e *autoritari*? E non è possibile che nell'ultimo quarto del secolo XIX vi sieno giovani in Italia che sentano tali cose? Se ciò fosse, sarebbero i futuri nemici e oppressori dell'umanità. Ma noi crediamo che tanti tra que' giovani sieno in buona fede, s'ingannino; e facciamo volentieri tutto il possibile per disingannarli.

Rivista Politica

C' intratteremo poco sui fatti di cui si occupano a profidenza i giornali politici, non perchè essi non abbiano alcun interesse per noi, ma perchè non ci riguardano se non indirettamente.

Anche il carcerato guarda alle volte che fanno, che disposizioni prendono; in che rapporto sono tra loro i suoi carcerieri. Questa osservazione può riuscire utilissima.

Osservano attoniti un po', ma alla sfuggita.

Da più mesi si combatte in Europa e in Asia tra l'esercito turco ed il russo. Perché? Perché lo zar, si dice, è umanitario e si è compassionato al grido di dolore dei fratelli bulgari massacrati dallo schiavo, il turco. E i fratelli di Russia intanto? Attenderanno di fare

causa comune coi fratelli bulgari, slavi e non slavi.

Lo zar, autocrate di tutte le Russie, è stato un anno a concentrare i suoi eserciti, un paio di mesi a varcare un fiume, poi si è spinto tra i bulgari ed è stato respinto da' turchi.

Vedremo ora i russi dallo zar alla riscossa. Non facciamo voti però per la sua vittoria. Noi, socialisti, non seguiamo la politica de' tre imperatori, né la vecchia politica occidentale, né meno quella democratica. Perché cacciare i turchi oltre Brussa? Il sultano non è peggiore dello zar, e i lavoratori russi non stanno meglio de' lavoratori turchi. In Oriente, come in Occidente, è questione di oppressi contro oppressori: di operai sfruttati contro i loro sfruttatori.

L'Europa intanto ha lasciata libera alla Russia l'attuazione della sua missione emancipatrice?

L'Inghilterra, si sa, avrebbe volentieri protetta la Turchia dallo zar; ma non ha più con sé la Francia e l'Italia.

La Francia è troppo occupata dalla sua questione interna. Mac-Mahon, presidente della repubblica, vuol essere sul serio conservatore. Mandato via il ministero che tendeva a transigere co' radicali, ha sciolta anche la Camera e farà le nuove elezioni. Gli si oppone Gambetta il dittatore. Ma a costui è mancato in questi giorni l'uomo che gli serviva di scudo contro i conservatori che non hanno simpatia pel Gambetta più di quel che gliene abbiano i nuovi strati sociali. Il vecchio Thiers, il massacratore della Comune, è morto. Così è caduta una colonna del ponte gettato da' radicali tra il passato e l'avvenire. Vedremo se il resto dell'edificio resisterà.

L'Italia poi è rappresentata all'estero da Melegari che non sa che fare, meno forse che nulla può fare; all'interno da Nicotera, già socialista con Pisicani, poi repubblicano con Mazzini, quindi sinistro storico con Crispi, in fine ministro monarchico costituzionale, liberale progressista moderato, il quale dal 18 marzo dell'anno scorso è troppo occupato a fare riparazioni e progressi. Gli altri ministri fanno de' progetti, e Depretis, cioè, sua moglie, ha fatto un figliu maschio.

E il resto d'Italia? I clericali studiano come devono mostrarsi irconciliabili, mentre si conciliano con tutti gli interessi materiali che loro assicura il regno d'Italia. I consorti scrivono per ora de' giornali umoristici. I sinistranti, sotto una grandine di mole parole, si affrettano impavidi a provvedersi per la cattiva stagione. I repubblicani, caduto il ponte cominciato a innalzare con Nicotera, si adoperano ad elevarne un altro co' socialisti moderati. E il popolo s'istruisce, senza libri, senza scuole, e comprende che cosa sono libertà, progresso ecc. E aprirà gli occhi un'altra volta.

Mancano la Francia e l'Italia: e v'è di più la Germania, potente impero militare. La Germania ha tutto l'interesse a lasciar fare la Russia. Se questa perde, non potrà essere più un aiuto possibile alla Francia; se vince, sarà peggio imbarazzata ed avrà più bisogno della Germania. Ma qual'è la politica della Germania? Probabilmente quella di sfruttare ora la politica degli altri, d'impedire o lasciar fare, non potendoli fare da sé. Anch'essa ha l'opposizione ecclesiastica, la democrazia socialista ed ora, in fine, anche gli anarchici.

E l'Austria? È assai se la sue due politiche interne non la dissolvono prima del cozzo col l'estero. Gli slavi sono attratti dagli altri slavi; i magiari, invece, li repellono; e i tedeschi si esauriscono nel mantenere l'equilibrio.

E la Grecia, la Serbia, il Montenegro, la Romania? Dimostrano splendidamente la loro impotenza radicale a rigenerare l'Oriente colle vecchie forme politiche.

Crediamo che dopo questa crisi la questione sociale in questa parte di Europa raggiungerà lo stesso grado di sviluppo che ha già in Occidente.

In Asia si lotta anche contro gli oppressori, sebbene più miseramente si succumbano. In quella parte in cui ha portato l'Europa il suo incivilimento, si muore di fame a migliaia al giorno. Le notizie dell'India sono orribili!

In America si progredisce, perchè lo Stato pensa ad accentrare ed accrescere le sue forze, ed il popolo fa il suo ultimo esperimento colla democrazia socialista. E poi che resterà?....

DICHIARAZIONE

Siccome in Firenze è probabile si stampi un giornale dal titolo « l'OTTANTANOVE », *Cronaca Socialista dell'Operaio* e noi sottoscritti ci dichiariamo fin da ora estranei a questa pubblicazione.

Da un individuo, che dicesi socialista, fummo richiesti della nostra collaborazione; e noi ben volentieri accettammo, a patto però che il giornale, nemico della mistificazione, fosse stato schiettamente anarchico-rivoluzionario. E dietro risposta affermativa redigemmo il Programma, scartando quello che già era stato preparato, siccome niente affatto conforme ai principii del socialismo rivoluzionario anarchico.

Ora però, che misteriosamente ci si vuol tenere occulta la redazione, per così dire, direttrice del giornale medesimo, al punto di non poter sapere con quali individui si debba aver che fare, con dei

e convinti che esso giornale « l'OTTANTANOVE » non possa esser altro che un organo dell'equivoco, dichiariamo di non aver nulla di comune con questa pubblicazione.

Tanto per norma anche di coloro ai quali noi in buona fede abbiamo potuto raccomandare l'OTTANTANOVE.

Firenze, 11 settembre 1877.

FRANCESCO NATTA
FRANCESCO PEZZI.

Cronaca operaia

Napoli. — Ci si riferisce quanto segue:

Mercoldi, 12, alle 6, 20 noi, mentre suonava ancora la campana che annunzia la chiusura della porta dell'Arsenale, giungevano circa 20 operai ed erano già per entrare, quando il carabinieri di guardia chiuse loro la porta sul viso. Perché? Perché fuori la porta vi era un operaio a fumare, che attendeva l'ultimo suono della campana per entrare. Il carabinieri avrebbe voluto che quest'operaio non avesse atteso l'ultimo momento. E per dispetto impedì a lui l'entrata e agli altri 20. Questi si recarono a reclamare all'autorità superiore, al comando dell'Arsenale. Attesero tre ore, quindi il segretario annunziò loro che l'autorità superiore credeva che avessero fatto bene l'autorità inferiore.

Che solidarietà! se ve ne fosse tanto fra gli anarchici! Intanto i 20 operai perdettero le loro giornate di lavoro. Faremo delle considerazioni! Reclameremo noi? È inutile. Pensiamo solo: che semina! che raccolta!

Gli Scioperi nel Biellese

Leggiamo nel *Popolo di Genova*:
« Lo sciopero nel Val di Mosso, di cui abbiamo parlato negli ultimi numeri, anziché cessare, va prendendo ogni di proporzioni serissime, ed una piega tanto grave, da mettere in vero pensiero i proprietari delle fabbriche, dalla cui avidità ed intolleranza esso ebbe la sua origine.

Il governo — il paterno e regio governo — lo si sa, ha prestato man forte alla coalizione dei proprietari che vogliono imporre al lavoratore condizioni impossibili, e sfruttarne impunemente l'onorato lavoro.

L'arbitrario scioglimento della *Società di Mutuo Soccorso* in fra gli operai tessitori di

Val di Mosso, è stato come l'entrata in scena dell'autorità governativa.

Ora questa prosegue con un sistema di macchinelle intimidazioni, di sottili provocazioni, onde aver pretesto di arrestare quanti più operai può e specialmente dei capi, e far cessare quindi la sciopero, colla intimidazione, la violenza e la repressione a mano armata.

Per fortuna che gli operai, forti del loro diritto fanno mostra d'una longanimità, d'una tolleranza, d'una pazienza che quasi non era da sperarsi, tal che gli artifizii dei poliziotti, da cui la Valle di Mosso è letteralmente inondata, sono sventati più presto che concepiti, e si spuntano fra le risate dell'universale, e finora nulla di deplorabile venne lamentato.

Ma già è che tante volte va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, dice il proverbio, e per quanto tolleranti, longanimi, pazienti miti d'animo sieno gli operai di Val di Mosso, costata guerra sleale, costoso continuo agguato loro, non può a meno di insospirarli internamente — e dalli una volta, dalli due, un bel giorno si verrà alle grosse, ed allora?... non facciamola da auguri di tristi avvenimenti! — Pur troppo questi non mancheranno d'avverarsi, anche senza il preventivo annunzio!...

Anche per una volta constatiamo che il governo s'è messo su d'una falsa via — Indubbiamente i molti ed i forti la vinceranno sui pochi ed i deboli, e le baionette governative cruento o no di sangue fraterno, rimetteranno l'ordine in Val di Mosso — Ma non è colle baionette, lo sappia il sig. Nicotera, che le questioni economiche e sociali, si risolvono. Tutt'al più le baionette oggi possono servire per le questioni politiche, e non sempre; ma contro la questione sociale, che è questione di scienza, di principio, di diritto, mentre la questione politica passa in secondo ordine e diventa questione di forma, si spuntano o servono come cataplasmi a gambe di legno.

Che il ministro Nicotera, fosse poco profondo nella storia, meglio di noi Siotto Pintor l'abbiamo; ma per quanto poco dotto dovrebbe pur sapere, che quando si manda a chiamare, quando si chiede giustizia si mandano baionette, quando a chi vuol schermirsi da una coalizione di monopolisti e di prepotenti signorotti si lanciano i provocatori a squadriglie, e allora che si preparano gli elementi per quelle burrasche terribili che si chiamano 89 e la guerra di Terribili...

La forza che s'unisce al privilegio è un assurdo, incompatibile nel nostro secolo, tendente a livellare la società — Il governo, che lega coi privilegiati, per opprimere i diseredati, che presta man forte ai monopolisti, a spogliare i lavoratori, è un governo che si scava la propria fossa — e prepara gli elementi della propria distruzione — se lo metta in mente il ministro Nicotera... anche per conto di chi gli ha dato la livrea ».

Domandiamo noi a repubblicani socialisti, quando sarete giunti al potere, scioppiando uno sciopero come quello della Valle di Mosso, non farete voi lo stesso di quello che fece la libera Svizzera a Göschenen l'anno scorso, la libera America quest'anno in parecchi Stati, quel che fanno tutti gli Stati? I vostri nomi non suoneranno come quelli di Nicotera, Garca, Cantelli?

Ma noi faremo sì che non vi sieno più scioperi. Vogliate quindi con noi l'abolizione del monopolio e della sua garanzia.

Adesione. — Riceviamo dalla Federazione Inolese una dichiarazione di solidarietà col nostro giornale. — Grazie di cuore.

RED. e GERENTE RESPONSABILE

Ennio Caroli

Stab. Tipog. Largo Trinita Maggiore 1.